

LA POLEMICA. Il direttore polemizza con Bellocchio che ha ritirato il suo film. Il regista risponde

Berlino infuriata «L'Italia ci snobba»

La Berlinale tra le polemiche. La defezione di Marco Bellocchio col suo *Il principe di Homburg*, infatti, proprio non è andata giù a Moritz De Hadeln, direttore del Festival. «A noi dispiace - dice - ma non è la prima volta che con l'Italia accadono cose simili». Dal canto suo Bellocchio si giustifica: «Un piccolo autore come me ha bisogno di certezze: l'esitazione del direttore nello scegliere il film ci ha spinto a ritirarlo».

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA Gli italiani snobbano il festival di Berlino? La defezione dell'ultimo di Marco Bellocchio col suo *Il principe di Homburg* a Moritz De Hadeln, direttore della Berlinale proprio non è piaciuta. E ieri, nel corso della conferenza stampa di presentazione della 47esima edizione del Filmfest, il direttore non ha risparmiato parole polemiche nei confronti del nostro Paese. «A noi dispiace, ma non è la prima volta che accade. Anche negli anni passati è successo con l'Italia», dice De Hadeln a proposito dell'assenza di film tricolore in concorso. «Prima fanno vedere i loro film ai selezionatori di Berlino, poi, quando vengono accettati, i produttori dicono no, preferendo magari mostrarli altrove». A festival come Cannes o Venezia, per esempio, ritenuti forse più autorevoli sul piano della qualità. «Questo però - conclude sdrammatizzando - non vuol dire che non mangerò più spaghetti».

All'attacco del direttore della Berlinale Marco Bellocchio risponde con la consueta diplomazia: «Un piccolo autore e un pic-

colo produttore come me ha bisogno di certezze. Sulla decisione di ritirare *Il principe di Homburg* ha pesato evidentemente l'esitazione del direttore del festival, il quale non ha fatto una scelta immediata».

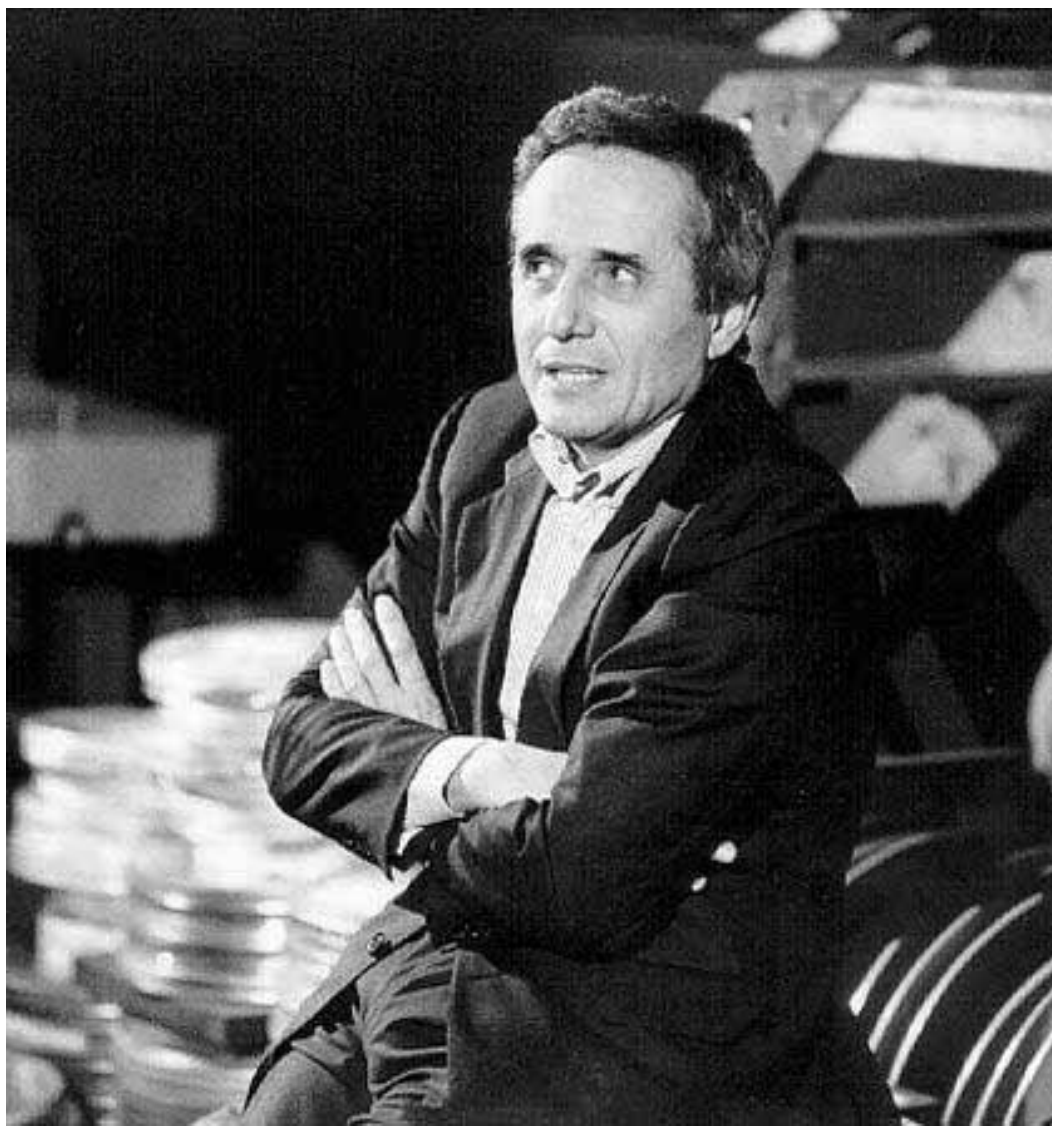
Il film era stato visionato dal direttore del festival a Roma sotto le feste di Natale. Ma la richiesta di portarlo a Berlino non è stata immediata. «Sono passate almeno due settimane da allora», sottolinea Bellocchio. Un tempo troppo lungo, evidentemente, che ha spinto l'autore, l'Istituto Luce e la Sacs, che lo producono e lo distribuiscono, a dire di no, e a ritirare la pellicola. Che probabilmente, invece, vedremo al prossimo festival di Cannes: giunta alla sua cinquantesima edizione, la kermesse francese sarà sicuramente una vetrina più appetibile.

La defezione di Bellocchio, più penalizzante per Berlino, però, non è stata l'unica. Dalla sezione «Panorama» di questa Berlinale è sparito improvvisamente anche *Le mani forti*, opera prima di Franco Bernini, sceneggiatore di Mazzacurati, Luchetti e Salvato-

res. In questo caso però non sembra essere stata una scelta voluta dall'autore, ma cause di forza maggiore: la pellicola di Bernini, infatti, non è ancora terminata.

Polemiche a parte, questa 47esima Berlinale prenderà il via il prossimo 13 febbraio per concludersi il 24. E sarà caratterizzata dal ritorno al grande cinema narrativo - sottolinea il direttore - con tre film che raccontano storie vere; anche se non mancheranno pellicole «più sperimentali, esteticamente originali, fatte con pochi mezzi». I film in concorso sono in tutto 25: sei dall'America, cinque dall'Asia, uno dall'America latina, 13 dall'Europa. Nella sezione «Panorama», dedicata ai giovani autori, è presente il film documentario *Memoria*, di Ruggero Gabbai sulla storia degli ebrei sopravvissuti ai campi di sterminio, più alcuni film per bambini e una retrospettiva su Pabst.

Ad inaugurare la rassegna, come più volte annunciato, sarà *Il senso di Smilla per la neve*, di Bille August. A seguire il già tanto discusso film di Milos Forman, *The people vs. Larry Flynt* sulla vita del celebre editore pornografico americano. E ancora *In love and war* di Richard Attenborough. Di Anthony Minghella sarà presentato il già premiatissimo *The English patient*, con Juliette Binoche, Willem Dafoe e Ralph Fiennes. Catherine Deneuve e Michel Piccoli sono invece i protagonisti di *Genealogia di un crimine* di Raul Ruiz. Tra gli altri è anche *Panna Rit* (Signorina nessuno) di Andrzej Wajda.



Il regista Marco Bellocchio

Alessandro Carpentieri

Una tournée di Amii Stewart a favore dell'Africa

Sotto le bandiere della Croce Rossa, la cantante Amii Stewart diventa ambasciatrice di una raccolta di fondi a favore delle emergenze in Africa. L'iniziativa, intitolata «Dalla musica alla vita», è stata presentata ieri a Palazzo Chigi, alla presenza del presidente del Consiglio, Prodi, il commissario straordinario della Cri, Maria Pia Garavaglia, e la presidente della commissione Pari Opportunità, Silvia Costa. Prodi è intervenuto sottolineando che «l'Africa è ancora l'anomalia negativa del mondo

moderno e l'Europa, con l'eccezione della Francia, è sostanzialmente distratta su questo tema». La Stewart, che in concerto presenterà il meglio della sua produzione pop e alcune canzoni scritte da Ennio Morricone, comincia la tournée il 15 febbraio al Palasport di San Benedetto del Tronto. Le date sono dieci in tutto: il 20 a Viterbo, il 22 a Messina, il 25 a Napoli, il 26 a Terni, il 28 a Sassari, il 3 marzo a Brindisi, il 5 marzo a Mantova, il 6 a Bologna, e il 10 al teatro Nazionale di Milano.

Pippo Baudo si dedica al Carnevale

Domani sera Pippo Baudo ritorna su Canale 5 in prima serata con la seconda puntata di *Una volta al mese*. Che questa volta tratterà il tema del Carnevale e che vedrà il presentatore impegnato, insieme a Massimo Boldi, in numerosi travestimenti, da Capitan Uncino a Mago Merlinio. Ma le maschere saranno anche pretesto per Baudo di commentare i cambiamenti del paese negli ultimi anni. Questa volta il suo rivale su Raiuno sarà Fabrizio Frizzi, che conduce *Per tutta la vita*.

Jonathan Price il nuovo nemico dell'agente 007

Jonathan Price sarà il cattivo nel nuovo film, ancora senza titolo, della serie di James Bond. Price, che è Juan Peron nell'*Elita* con Madonna e Davide nella *Bibbia*, interpreterà la parte di un ricco e potente leader dell'impero dei media, mentre Bond sarà sempre interpretato da Pierce Brosnan e la nuova «Bond girl» sarà la star malese Michelle Yeoh. La regia sarà di Roger Spottiswoode, i produttori Barbara Broccoli e Michael G. Wilson. L'uscita americana del film è prevista per il prossimo novembre.

Morto Meisner Fu maestro di Gregory Peck

Sanford Meisner, il famoso maestro di recitazione di Gregory Peck, Grace Kelly e molti altri famosi attori, è morto all'età di 91 anni nella sua casa californiana. Fondatore della Neighborhood Playhouse School of theatre a New York, Meisner aveva avuto tra i suoi allievi anche Joanne Woodward, Diane Keaton, Robert Duvall, Sidney Lumet. Nel 1959 si era trasferito da New York a Los Angeles dove aveva girato alcuni film e nel 1964 era tornato a insegnare.

OPERA. A Parigi il primo lavoro teatrale di Stravinsky

La bacchetta di Boulez ridona magia all'Usignolo

In scena a Parigi la prima opera teatrale di Stravinsky, *Le rossignol*, nell'ambito del festival a lui dedicato. Alla guida dell'Orchestre de Paris e del Coro dello Châtelet Pierre Boulez, interprete poetico della fiaba lirica ispirata all'*Usignolo* di Andersen che, persi i favori dell'imperatore della Cina, torna per salvarlo dalla Morte, incapace anch'essa di reggere al fascino del suo canto. Un ottimo debutto alla regia lirica per Stanislas Nordey.

PAOLO PETAZZI

PARIGI. Fra i capolavori di Stravinsky più trascurati c'è la sua prima opera teatrale, *Le rossignol*, giustamente ricordato nel bellissimo festival a lui dedicato a Parigi dal Théâtre du Châtelet. Pierre Boulez, guidando l'Orchestre de Paris, il coro dello Châtelet e una ottima compagnia di canto, ne dà una interpretazione esemplare, che rivela con luminosa e poetica leggerezza il peculiare fascino di questa fiaba lirica, ispirata all'*Usignolo* di Andersen, iniziata nel 1908, interrotta alla fine del primo atto, e ripresa soltanto nel 1913, dopo capolavori come *L'uccello di fuoco*, *Petrushka*, il *Sacre*. L'inevitabile divario stilistico, secondo lo stesso Stravinsky, ha una giustificazione drammaturgica nello stacco tra il primo atto, che funge da introduzione, e i due seguenti, in cui si svolge la semplice azione: l'usignolo incanta l'imperatore della Cina, fugge di fronte all'usignolo meccanico che tutti sciocamente ammirano, ma ritorna a salvare l'imperatore dalla Morte, perché anche alla Morte il potere del suo canto appare irresistibile.

In una fiaba teatrale come *Le rossignol* Stravinsky guarda al suo maestro Rimski-Korsakov, e alla lezione di Debussy e Musorgskij; ma questi rapporti sono evidenti solo nel primo atto, insieme a molte significative anticipazioni. Il divario stilistico con il linguaggio più secco, spoglio, più tagliente e prosciugato degli atti seguenti appare semplicemente un carattere della ricchezza della partitura con cui Stravinsky passa dal controllato li-

rismo al gioco ironico. Boulez esalta con eccezionale nitidezza ed essenzialità tutti i caratteri della partitura di cui pone in luce gli elementi di continuità. Natalie Dessay rivela il virtuosismo e la dolcezza di un Usignolo ideale ed è ottimamente affiancata da Wendy Hofman e da tutti gli altri.

La sobria regia del trentunenne Stanislas Nordey, che la sua prima esperienza lirica, mira all'eleganza discreta con scelte semplificatrici un poco rinunciarie: nella scena quasi nuda articolata su due piani tutti vestono impermeabili (rossi i cinesi della corte, giallo l'imperatore, grigio l'Usignolo), ed è eliminato l'artificio estraniante della dissociazione dei personaggi dell'Usignolo e del Pescatore tra cantante in orchestra e danzatore in scena. È difficile raccontare una fiaba, e Nordey resta con garbo al di qua di ciò che la musica evoca e suggerisce.

Le rossignol, che dura solo 45 minuti, formava una coppia ardita e suggestiva con il *Pierrot lunaire* (1912) di Schoenberg, che alla scena non è destinato, ma offre infiniti spunti educativi. La leggerezza e la nitidezza con cui Boulez esalta in questo capolavoro gli aspetti ironici, di gioco surreale, erano realizzate magnificamente dai bravissimi musicisti dell'Ensemble InterContemporain. Coerente con questa Prospettiva era l'ottima Christian Schäfer che proponeva il peculiare *Sprechgesang* (canto parlato) nel modo caro a Boulez, vicino molto più al canto (fin troppo) che alla recitazione.

DALLA PRIMA PAGINA

Il cinema sbarca

Uomini senza donne nei panni di due italiani a Cuba conquistati dalla contraddittoria vitalità del posto. Ma Luna, che parla già uno spedito spagnolo, non esclude di realizzare l'aggiungendo una miniserie televisiva sulla storia del «Che» tratta dalla biografia scritta dal padre del rivoluzionario. Poi c'è Piero Vivarelli, che a maggio girerà *La Rumbera*, l'avventura della ballerina di rumba - nome d'arte Rachel - che nobilitò quella danza sensuale nata nelle strade portandola nei teatri importanti. Ci sono voluti dieci anni per mettere a punto il film, che sarà forse interpretato da Natalia «prezzemolo» Estrada (Rachel da giovane) e da Irene Pappas (Rachel anziana).

E all'opposto come funzionerà l'accordo? Difficile dirlo. Un tempo il cinema cubano, quello grande di Humberto Solás e di Manuel Octavio Gomez, produceva anche venti film all'anno, oggi la media è crollata. Eppure mai come in questi ultimi anni, grazie a titoli coraggiosi come *Fragola e cioccolato* e *Guantanamera*, il cinema cubano s'è imposto all'attenzione internazionale, conquistando anche in Italia una piccola fetta di pubblico. Purtroppo Tomás Gutiérrez Alea è morto. Ma c'è sempre Juan Carlos Tabío. Mentre Julio Garcia Espinosa vuole narrare la storia di una cubana che si innamorò di un italiano e lo raggiunge a Roma senza immaginare che l'uomo è un comunista «duro e puro» (non possiede neanche la tv). Chissà se ce la farà. Certo è che l'accordo di coproduzione, almeno all'inizio, sarà una manna soprattutto per noi. Che abbiamo più soldi e una struttura industriale forte, mentre vedrete che i cubani finiranno col «pagare» le loro quote di produzione, probabilmente minoritarie, in servizi. Quanto vogliamo scommettere?

[Michele Anselmi]

Africa, morire di silenzio



Dai massacri del Burundi, al genocidio in Ruanda, al milione di profughi in fuga nella regione orientale dello Zaire, al rischio crisi in Tanzania.

Pochi ne parlano.

Molti continuano a fornire le armi che uccidono civili inermi a centinaia di migliaia.

I colpevoli restano impuniti.

Nessuno può dire "non mi riguarda". Difendere i diritti umani è responsabilità di tutti.

Ognuno può fare qualcosa.

Amnesty International e Caritas Italiana lottano per la difesa dei diritti umani in tutto il mondo. Anche nella regione dei Grandi Laghi africani.

Amnesty International

Caritas Italiana



Viale Mazzini, 146
00195 Roma
ccp 22340004



Viale Baldelli, 41
00146 Roma
ccp 347013